

Un Biglietto per il Futuro

EMIGRAZIONE BIELLESE DAL 1880 AL 1930

026765

13/001

19-45-1001/1000



CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

Palazzo Lascaris, Via Alfieri, 15 - Torino

14 settembre - 13 ottobre 2012

UN BIGLIETTO PER IL FUTURO

Il ricordo delle proprie radici e degli affetti lasciati in patria ma anche la testimonianza delle conquiste economiche e sociali ottenute in terre lontane. Quanti significati espliciti e simbolici racchiusi nelle foto “in posa”, eccezionali messaggi visivi che gli emigranti di un tempo spedivano alla comunità di amici e famigliari del paese natale.

Le 100 foto in mostra raccontano con efficacia le specificità dell’emigrazione biellese, terra operosa per tradizione. Proprio per questo motivo il luogo di lavoro, nelle botteghe o nelle fabbriche, diventa il “set” ideale per descrivere la nuova vita professionale, ma non solo. Emigrazione significa ribadire la propria identità frequentando gruppi di connazionali, richiamando riti e abitudini familiari. Ma è anche un’occasione per aprirsi alla scoperta dei nuovi paesi ospitanti, della loro cultura e innovazione.

La partenza, la foto dell’intero gruppo familiare, il ritratto dell’operaio con i suoi attrezzi, così come i momenti di festa e di riunione ci consegnano un affresco variegato di sentimenti intessuti di nostalgia, di fierezza per le proprie origini, di senso di responsabilità per l’impegno assunto, di soddisfazione per il nuovo benessere e le conquiste sociali raggiunte.

L’emigrazione dei biellesi, pur con le sue peculiarità e le sue specifiche destinazioni, diventa così paradigma dell’esperienza che ha coinvolto intere generazioni di popoli in epoche e latitudini diverse, accomunate dalla “fame di futuro” e dalla voglia di costruire una vita migliore.

Il mosaico di volti che emerge da questa intensa carrellata di ritratti esprime in sintesi un’idea positiva di emigrazione, come movimento fecondo capace di mescolare speranze a possibilità concrete di benessere e nuove progettualità. L’auspicio è che questo modello di proficua integrazione possa vincere le resistenze culturali dominanti nella realtà di oggi, per rivivere come reciproca capacità di scambio e di serena convivenza.

Valerio Cattaneo

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

Presidente

Valerio Cattaneo

Vicepresidenti

Roberto Boniperti

Roberto Placido

Consiglieri Segretari

Lorenzo Leardi

Gianfranco Novero

Tullio Ponso

Direzione Comunicazione Istituzionale

Direttore: Rita Marchiori

Settore Relazioni Esterne

Marina Buso

Settore Informazione

Dirigente: Domenico Tomatis

Elena Correggia

Progetto grafico

Carlo Gaffoglio Design

Stampa

F.Ili Scaravaglio & C.

Allestimento

F.Ili Mano di Mano G.&C.

© Consiglio regionale del Piemonte

ISBN 978-88-96074-49-7



FONDAZIONE
SELLA

*Catalogo della mostra a cura della
Fondazione Sella Onlus*

Immagini

Archivio fotografico

Fondazione Sella Onlus

Testo

Andrea Pivotto





OGRAPHIE PARISIENNE

e de la Lyre, 17.

GER



At home you
Italia
Avec cette
on peut
une Photo
Mort



Un'immagine. Vorrei partire da un'immagine, o meglio da una che ne racchiude molte altre, per cercare di sintetizzare visivamente ciò che è stata l'emigrazione biellese. Il fenomeno migratorio, in sé molto complesso, stratificato e dalla durata secolare, può essere reso, almeno per un primo approccio, attraverso un'immagine che ne riassume simbolicamente la storia attraverso una serie di figure che quel fenomeno riescono efficacemente a condensare.

L'immagine da cui vorrei partire è il manifesto realizzato da Emanuele Luzzati per l'esposizione *Sapere la strada. Percorsi e mestieri dei biellesi nel mondo*, mostra realizzata nel 1986 e organizzata dalla Banca Sella in collaborazione con la Fondazione Sella per celebrare i cento anni dalla creazione dell'istituto bancario di Biella. L'esposizione era anche frutto del lavoro svolto da diversi ricercatori coordinati da Valerio Castronovo, la cui indagine, iniziata nel 1981, avrebbe portato, nell'autunno del 1986, alla pubblicazione dei primi due volumi della collana *Biellesi nel mondo*¹. In quella mostra, il cui materiale viene, in parte, presentato oggi dalla Regione Piemonte, si voleva documentare la lunga tradizione dell'emigrazione biellese attraverso la confluenza di diversi materiali, linguaggi (fotografico, documentario, artistico...) e discipline (antropologia, statistica, sociologia, demonologia, storia...). Per far comprendere la molteplicità e la complessità dei percorsi, Luzzati, grande illustratore oggi universalmente riconosciuto, è riuscito a sintetizzare la pluralità dei materiali attraverso una singola composizione simbolicamente rappresentativa.

La creazione di Luzzati era formata da un'immagine primaria, una sorta di gioco dell'oca, sovrapposta su di un paesaggio che dal mare porta alle montagne. Le varie caselle, o forse dato il tema sarebbe meglio dire tappe, del gioco erano composte da una serie di fotografie che ritraevano i vari aspetti del fenomeno migratorio biellese. Vi erano ritratti vari luoghi simbolo del Biellese, come il Santuario di Oropa, le piazze principali del capoluogo e le risaie, oppure oggetti legati, per valore iconico, alla provincia piemontese,

come gli ex voto pittorici della basilica di Oropa, e il *Cristo dei mestieri*, un dipinto conservato nel duomo cittadino in cui era raffigurato Gesù martirizzato dai vari strumenti del lavoro, un vero emblema del legame tra culto dei Biellesi e la loro dedizione al lavoro. Altre caselle, interposte a queste di dimensione locale, erano composte da immagini legate all'idea del viaggio (bastimenti, navi, treni, automobili), all'esotismo dei paesi di destinazione (persone nei costumi tradizionali dei vari continenti, moschee, animali), ai ritratti di gruppo. L'insieme indicava, con grande originalità, ma anche con sintesi documentaria, alcuni tratti peculiari dell'emigrazione biellese, come gli spostamenti di gruppo, ma non di massa, caratteristica questa di movimenti migratori di altre regioni italiane, l'estensione geografica del fenomeno, i diversi mezzi di trasporto utilizzati, il legame sempre mantenuto con il paese d'origine. Vale la pena sottolineare inoltre che il gioco dell'oca, con le sue tappe, prevede un percorso non lineare, dove alla progressione del percorso corrisponde spesso una regressione, un tornare indietro, indice questo di un'emigrazione che è stata per lungo tempo, nel Biellese, di carattere non continuo e dalla durata stagionale. Mi sia concesso confessare un'ulteriore impressione che mi suscita il disegno di Luzzati. Nel suo insieme mi ricorda il guscio di una lumaca che si poggia su un terreno sospeso tra cielo e mare, un guscio che si muove, come avveniva spesso per gli emigranti di allora, attraverso percorsi lunghi e difficili da affrontare, riuscendo comunque, alla fine, a raggiungere le mete prefisse.

¹ L'esposizione, a cura di Peppino Ortoleva e Chiara Ottaviano, si tenne in due sedi, a Biella e a Torino. La mostra non nasceva come evento a sé stante, ma come prima presentazione al pubblico della ricerca coordinata da Valerio Castronovo. Alla pubblicazione dei primi due volumi, editi da Electa e inerenti al flusso migratorio biellese tra Ottocento e Novecento, se ne sarebbero aggiunti nel corso degli anni altri nove, mentre due sono ancora oggi in corso di elaborazione. La mostra e la ricerca nascevano da un'indagine compiuta dagli studiosi coordinati da Castronovo nei paesi principali ove si era indirizzata l'emigrazione biellese, dunque oltre alle altre regioni d'Italia, in Francia, Svizzera, nell'Est Europa, in Nord e Sud Africa, negli Stati Uniti e in diversi paesi dell'America Latina, in Medio e in Estremo Oriente.

Si può tentare ora una schematica ricostruzione storica dell'emigrazione biellese, delineando la nascita, gli sviluppi,

l'apice e la fine di un fenomeno che è durato per diversi secoli e che ha coinvolto nel suo insieme decine di migliaia di persone. La massima intensità del flusso migratorio si può collocare con una certa precisione tra l'ultimo quarto del XIX secolo e i primi due decenni del XX. Le persone che sceglievano di partire per cercare nuove opportunità di lavoro provenivano da ciascuna delle cinque vallate da cui è formato il Biellese (Elvo, Oropa, Cervo, Strona e Sessera), dalla Serra, ma anche dai paesi della pianura e, in numero minore, dal capoluogo. Ognuna di queste vallate forniva alla massa migratoria un gruppo di lavoratori dotato di caratteristiche peculiari, in relazione soprattutto all'attività che svolgevano in patria e che avrebbero svolto una volta raggiunta la terra di destinazione. Così dalla Serra e dalle valli Elvo e Cervo partivano soprattutto muratori, dalla valle Strona tessitori, dal Biellese orientale (Sessera) tagliaboschi e falegnami, mentre dai paesi di bassa collina come Brusnengo, Curino e Roasio costruttori, molti di loro destinati a diventare impresari edili soprattutto in Africa.

La grande migrazione che caratterizzò il passaggio tra Otto e Novecento era stata preceduta da una lunga tradizione di espatri finalizzati alla ricerca di lavoro, una tradizione che affondava le proprie radici sin nel Cinquecento, ma che aveva conosciuto una prima intensificazione del fenomeno nel Settecento. Tale propensione alla mobilità era agevolata dalla posizione geografica della regione biellese, confinante a nord con i cantoni svizzeri dei Grigioni e del Vallese, a ovest con l'Alta Savoia, regione, quest'ultima, peraltro accomunata al Biellese dall'appartenenza al Regno sabauda. Il viaggio verso queste regioni confinanti era facilitato dalle rotte commerciali e dalle vie della transumanza, il tragitto era compiuto dagli emigranti al massimo in due giornate di cammino. Questo tipo di emigrazione era caratterizzato dalla durata stagionale e dal pendolarismo. L'emigrazione biellese conobbe una prima impo-

L'EMIGRAZIONE BIELLESE: UNA STORIA SECOLARE

nente ondata negli anni dell'Impero napoleonico quando un'epoca di opere pubbliche venne promossa dal governo francese nei territori annessi da

Bonaparte². Numerosi furono gli impresari e i lavoratori coinvolti in questo imponente programma di costruzione di infrastrutture. È allora che si gettano le basi per i futuri flussi migratori dei decenni successivi, è allora che si scelgono degli itinerari verso la Francia e la Svizzera che verranno percorsi dagli emigrati della seconda metà dell'Ottocento, è allora che si individuano città dove più facile era trovare lavoro, è allora che si creano delle relazioni tra gli emigrati stessi per rendere più facile l'ambientamento ai nuovi arrivati e per spingere all'espatrio coloro che erano rimasti in paese prospettando loro nuove possibilità di lavoro.

Come giustamente sottolineano gli studiosi, in particolare Valerio Castronovo³, questo primo momento di forte emigrazione, come quello successivo a cavallo tra XIX e XX secolo, era legato alle mutate condizioni economiche del Biellese, un mutamento dovuto soprattutto alla crisi della produzione tessile, attività che da lunghi secoli aveva improntato il sistema lavoro della provincia. Sotto Napoleone la crisi era nata dalla volontà del governo francese, allora dominante in Piemonte, di favorire le aziende tessili nazionali a discapito di quelle biellesi, causando una forte contrazione della produzione. La massa di inoccupati che ne era derivata si riversò nell'emigrazione e nella ricerca di nuove possibilità di lavoro legate al programma di lavori pubblici inaugurato dal regime napoleonico. Tale situazione mutò a partire dalla caduta di Bonaparte e dalla Restaurazione quando vi fu un'energica ripresa dell'attività tessile con conseguente incremento dell'occupazione operaia nelle manifatture biellesi⁴. Il fermento produttivo e nuovi alti tassi di lavoro si registrarono sino all'ultimo quarto dell'Ottocento quando nuovi fattori, in particolare la meccanizzazione e l'accentramento delle fasi produttive in fabbrica, provocarono una forte ondata di licenziamenti.

Nei decenni centrali del XIX secolo gli addetti tessili si aggiravano

intorno alle 2.500 unità, esclusi coloro, ed erano molti, che lavoravano a domicilio. Ancora nel 1878 una relazione ufficiale precisava che nella provincia di Biella la povertà era pressoché sconosciuta. Questo non vuol dire che il fenomeno migratorio fosse scomparso, anzi. Da indagini statistiche si registra che a metà Ottocento ben 30.000 persone emigravano stagionalmente, ma questo flusso di espatri era soprattutto legato alla volontà di incrementare il bilancio familiare, non certo di andare alla ricerca di minime fonti di sussistenza. In questi anni si decideva per l'espatrio per cercare mezzi monetari sufficienti a comprare, una volta tornati in paese, nuovi appezzamenti di terreno su cui poter costruire, coltivare o portare al pascolo i propri animali. Nel 1864 Quintino Sella affermava che ogni emigrante aveva un provento medio annuo di oltre 200 lire e che “pressoché tutti gli emigrati sono operai rimarchevolissimi per la loro attività, la loro energia e la loro parchezza nello spendere”⁵.

L'emigrazione diviene in questo scorcio di tempo dunque una fonte ulteriore per consolidare il bilancio familiare, un bilancio che era costituito dall'intreccio tra lavoro nei campi, nelle manifatture tessili e a domicilio dove molti possedevano un telaio a mano. Si trattava comunque, come si può facilmente intuire, di un sistema dall'equilibrio estremamente precario, bastava una stagione agricola rovinata o un anno di minor produttività tessile per spezzare quella virtuosa dinamica di sussistenza.

Tale quadro iniziò a mutare a partire dall'inizio degli anni '70 dell'Ottocento, quando la meccanizzazione dell'industria ridusse drasticamente gli addetti alla fabbricazione di tessuti. La meccanizzazione della produzione tessile comportava alcune conseguenze che agirono negativamente sul già precario equilibrio economico delle famiglie biellesi. Essa portò da una parte alla drastica riduzione, sino alla totale scomparsa, del lavoro a domicilio, dall'altra portò alla fuoriuscita di numerosi operai dalle fabbriche perché in esubero rispetto alla forza lavoro richiesta. Inoltre la maggiore facilità di lavoro sui telai meccanici rispetto a quelli a mano com-

portò un ricambio degli operai impiegati, ora non erano richiesti più uomini qualificati, ma piuttosto venivano impiegati ragazzi, se non bambini, e donne con una conseguente riduzione del salario percepito. A questa forte riduzione delle entrate si accompagnò a partire dalla fine degli anni '70 la crisi agraria che stava colpendo l'Italia e l'intera Europa, una crisi che stava minando un altro pezzo di quell'equilibrio economico su cui si basava la sopravvivenza delle famiglie biellesi. A questa drammatica situazione gli operai tessili cercarono di reagire attraverso una serie di scioperi, che non portarono però a un mutamento della loro condizione.

È in questo frangente che l'emigrazione biellese conobbe un drastico incremento e un profondo mutamento rispetto al passato, divenendo ora un fenomeno non più stagionale ma stanziale, dirigendosi meno verso regioni limitrofe e più verso terre lontane. Così nel 1876 ben 2.600 Biellesi lasciarono la loro terra d'origine per spingersi verso paesi stranieri. Si trattava del 2% della popolazione complessiva dell'intero circondario. Da questo momento il fenomeno diventò irreversibile, almeno sino all'inizio degli anni '20 del XX secolo⁶. Si continua ad espatriare verso la Svizzera e la

⁵ Si può ricordare che in questa epoca nascono le prime importanti figure di impresari edili biellesi, come i Rosazza, che attraverso appalti e subappalti si garantirono alcune opere pubbliche dell'epoca napoleonica, come la strada del Moncenisio, la costruzione dei porti di Genova e di La Spezia. La caratteristica di tali imprenditori era quella di affidare i lavori a *équipes* specializzate, formate da persone fidate, per lo più provenienti dalla valle d'origine degli impresari stessi.

⁶ V. Castronovo, *Lavoro ed emigrazione nella storia della comunità biellese*, in V. Castronovo, P. Audenino, P. Corti, A. Lonni, *Biellesi nel mondo. L'emigrazione biellese tra Ottocento e Novecento*, vol. 1, Milano, 1986, pp. 39-76

⁴ A prova della fortuna della manifattura tessile nell'Ottocento si può segnalare che quasi tutti i comuni del Biellese conobbero sino ad oltre l'Unità d'Italia una costante crescita demografica, a dimostrazione di come si stesse diffondendo un'economia sufficiente a mantenere i nuclei familiari impiegati nel campo tessile.

⁵ Q. Sella, *Sulla costituzione geologica e sull'industria del Biellese*, discorso inaugurale della Società Italiana di scienze naturali, raduno tenutosi a Biella nel 1864. Ancora nel 1868, in una seduta del Parlamento Italiano, Sella perorava la legittimità alla mobilità e il diritto all'emigrazione. Riferendosi inoltre ai lavoratori biellesi che espatriavano in cerca di lavoro disse: “Vi è una popolazione la quale ha per bandiere: dove c'è lavoro ivi è la patria”.

⁶ Dal 1876 al 1914 emigrarono, diversi mantenendo comunque la residenza nel comune di origine, 73.000 Biellesi.

Francia, ma queste due nazioni non sono più le sole mete privilegiate degli emigrati biellesi. Ad esse si affiancano nuove terre anche lontane, in particolare il Nord e il Sud America, dove si dirigevano i muratori della Serra e della Valle Cervo, ma anche i tessitori, espulsi dalle fabbriche. Il New Jersey con Paterson e West Hoboken divenne una delle mete preferite di questi ultimi. Altri stati degli USA raggiunti dagli emigrati, tessitori ma anche scalpellini, artigiani, muratori specializza-



ti in opere di alta ingegneria, come ponti, ferrovie, strade, erano il New England, la Pennsylvania, il Maryland, la West Virginia; in America Latina l'Argentina, il Brasile, l'Uruguay, il Perù, la Bolivia; in Africa l'Algeria, il Marocco, l'Egitto, il Sudan, il Congo Belga, l'Uganda e il Sudafrica. A queste nazioni si aggiunsero gli stati dell'Europa dell'Est, il Vicino e l'Estremo Oriente, dove squadre specializzate si spostavano frequentemente da un paese all'altro.

La specializzazione non era una prerogativa dei soli operai edili, ma anche dei tessitori biellesi, che spesso raggiungevano un'alta preparazione nelle scuole professionali biellesi⁷. Ad esempio a Paterson, importante centro serico poco lontano da New York, i lavoratori biellesi assumevano spesso mansioni di capo-operai, di tecnici, di direttori dei reparti, sino a riuscire a ritagliarsi degli spazi di autonomia. Tale processo di affrancamento economico, che li portava a divenire prima artigiani e poi piccoli imprenditori, ebbe i risultati più numerosi e migliori in Argentina, e più in generale in Sud America, dove non esisteva un'industria tessile forte e dunque dove maggiori erano le possibilità di espansione.

In conclusione l'emigrazione divenne per il Biellese "un fattore di liberazione e di circolazione di forza lavoro e, insieme, di equilibrio economico e sociale. Cresciuto di consistenza dalla fine

dell'Ottocento per il numero di espatri, o per la partecipazione sia di nuove figure professionali sia dell'elemento femminile, il movimento migratorio fu sicuramente il risultato, e talora una delle cause, del progressivo sfaldamento della vecchia economia autarchica delle vallate, ma fornì allo stesso tempo delle compensazioni, delle nuove occasioni di reddito e di lavoro, che impedirono la totale disgregazione delle comunità locali e ne rafforzarono alla lunga le esili fondamenta"⁸.

Con l'inizio degli anni '20 tale fenomeno di migrazione di massa cessa quasi completamente, ora al massimo la mobilità si registra all'interno della stessa provincia con l'esodo massiccio e inesorabile dei lavoratori e degli operai dall'alta valle a fondo valle, in particolare intorno al capoluogo dove si erano trasferiti, o dove si stavano trasferendo, gli stabilimenti tessili. Da questo momento cessa comunque quasi del tutto il calo demografico che si era registrato nei decenni precedenti, a dimostrazione di come la nuova ripresa economica e il completamento del processo di meccanizzazione dell'industria avessero portato a condizioni di vita migliori. Ora i casi di espatrio coincidono quasi del tutto con l'esilio forzato, subito o scelto, di coloro che si opponevano al regime fascista, un regime che sarebbe durato vent'anni e che avrebbe alla fine causato una povertà estremamente diffusa tra gli strati popolari, generando nuove forme di migrazione, che vedevano però il Biellese non più come centro di espulsione ma di attrazione.

⁷Nel 1862 a Campiglia Cervo venne inaugurata la prima scuola professionale che preparava gli allievi a lavori altamente specializzanti soprattutto in campo edile, a questa si aggiunsero quelle di Rosazza e Piedicavallo, mentre a Biella, su iniziativa di Quintino Sella, era stata aperta la scuola professionale tessile.

⁸V. Castronovo, *op. cit.*, pp. 70-71

La storia dell'emigrazione, schematicamente delineata, ci permette di rintracciare alcune costanti del fenomeno migratorio, come la centralità del nucleo familiare e parentale pur nella dispersione dei suoi componenti, l'importanza e la dedizione data dai Biellesi al lavoro, mai scelto a caso ma frutto di una professionalità già acquisita in patria, il legame, mai reciso del tutto, con il paese d'origine, sino al mantenimento di alcune manifestazioni locali nel paese d'approdo. Tutti questi elementi sono largamente documentati nelle 100 immagini presenti in mostra, fotografie in larga parte eseguite tra il 1880 e il 1930⁹. Le fotografie provengono dall'Europa, dagli Stati Uniti, dall'America Latina, dall'Africa e dall'Asia.

I ricercatori hanno raccolto le immagini direttamente dai discendenti degli emigrati ai quali veniva chiesto di far parlare, descrivendole, le fotografie in modo tale che esse potessero entrare a far parte di un discorso più ampio, di interconnettersi le une con le altre e formare un affresco complessivo, anche se ovviamente non completo ed esaustivo, del processo emigratorio nella sua fase storica più acuta. In questo modo le fotografie divengono dei veri e propri "depositi della memoria"¹⁰ da far rivivere attraverso i ricordi dei discendenti.

Le fotografie, come in modo più esplicito le lettere, oggi depositi della memoria, erano allora dei veri e propri mezzi di comunicazione tra elementi della famiglia spesso dispersi ai quattro angoli del mondo. Scrive puntualmente Susan Sontag: "La fotografia diviene un rito della vita familiare, proprio quando, nei paesi in via di industrializzazione dell'Europa e dell'America, l'istituto stesso della famiglia subisce un radicale intervento chirurgico... Le fotografie, tracce spettrali, conferiscono un surrogato di presenza ai parenti dispersi. L'album familiare riguarda in generale la fami-

FAMIGLIA, MESTIERI, COMUNITÀ: ELEMENTI AGGREGANTI DELL'EMIGRAZIONE BIELLESE.

glia allargata e spesso è tutto ciò che ne resta"¹¹. Non a caso molte delle immagini raccolte riportano scritte di vario tipo, un messaggio lanciato attraverso la fotografia ai membri della famiglia rimasti in patria o trasferiti in altri continenti. Inoltre, nelle fotografie degli emigrati, il ritratto familiare era molto importante perché era il ricordo del

momento in cui il nucleo originario era unito prima della dispersione, divenendo un momento della memoria da portare con sé per chi partiva e da conservare per chi rimaneva.

Quello che colpisce in tutte queste immagini è il modo assolutamente non spontaneo in cui le persone si pongono davanti all'obiettivo, tutti sono immancabilmente in posa, perché tutto doveva essere connotato da precisi significati che si volevano convogliare ai parenti lontani. "In generale, chi va all'estero per lavorare (ed è una differenza importante rispetto al turista, per esempio) pretende un'immagine accurata, controllata, un'effigie in cui riconoscersi pienamente. Per un emigrato la fotografia può essere ancora un bene raro, prezioso"¹². Tutte le fotografie degli emigrati erano finalizzate a veicolare un messaggio attraverso l'uso di oggetti simbolici che indicavano la condizione in cui quei famigliari lontani si trovavano al momento dello scatto, gli oggetti potevano essere gli arnesi del lavoro per indicare il mestiere che si stava svolgendo e soprattutto il fatto che si stesse lavorando (vero motivo per cui si era partiti), oppure bottiglie di vino e generi alimentari per indicare che si era raggiunto un certo benessere.

La famiglia, comunicando con lettere e fotografie, era dunque il

⁹ Nella mostra *Sapere la strada* erano state esposte circa duecento immagini, una piccola parte di tutto il materiale iconografico raccolto nel corso della ricerca *Biellesi nel mondo*.

¹⁰ D. Gentile, P. Ortoleva, *Album di gruppo*, in P. Ortoleva, a cura di, *Sapere la strada*, Milano, 1986

¹¹ S. Sontag, *Sulla fotografia*, Torino, 1978, pp. 8-9

¹² D. Gentile, P. Ortoleva, *op. cit.*, p. 37

primo destinatario dell'emigrato, il nucleo primigenio a cui ci si indirizzava per dare notizie di sé. Valeva anche il discorso inverso, l'emigrato poteva fungere da polo catalizzatore per altri elementi della famiglia (fratelli, zii, cognati...) o per i congiunti più prossimi (mogli e figli) che avessero voluto intraprendere il viaggio per ricongiungersi al famiglia già espatriato.

Ma non solo le lettere dei famigliari e dei compaesani erano utilizzate dagli emigrati o da coloro che erano in procinto di espatriare per trovare possibilità di lavoro e per conoscere le condizioni di vita del nuovo paese in cui si aveva intenzione di approdare. Utili, talora persino indispensabili, erano i giornali locali, in particolare 'Il Corriere Biellese. Organo della Valle d'Andorno', dove venivano pubblicati i vari bandi di gara per la concessione degli appalti locali, nazionali, europei e extra-continentali¹³. In alcuni casi il giornale fungeva anche da vero e proprio ufficio di collocamento segnalando quelle nazioni e quelle città in cui si cercavano muratori, scalpellini, ebanisti. Un altro notiziario locale 'La Sveglia settimanale', pubblicato negli anni '80 dell'Ottocento, riportava invece servizi scritti dagli stessi lavoratori emigrati all'estero, operai che si diffondevano in lunghe descrizioni delle diverse condizioni di lavoro rispetto al paese d'origine, che raccontavano le lotte in cui erano impegnati per ottenere migliori condizioni di trattamento e che spesso sottoscrivevano le istanze operaie che venivano rivendicate nel Biellese.

Anche in questo caso un ulteriore strumento con cui comunicare il lavoro che si stava svolgendo nel paese d'approdo erano le



fotografie, molte delle quali, come si può vedere in mostra, hanno come argomento centrale proprio l'attività professionale svolta dagli emigrati. In molte di queste hanno un ruolo eminente il lavoro e i riti, anche festivi, ad esso legati, come il 1° maggio, oppure l'attività delle associazioni mutualistiche, le lotte sindacali. "L'immagine prevalente che gli emigrati biellesi danno di se stessi è quella dei lavorato-

ri, ritratti mentre sono all'opera, quando lottano o si riuniscono, oppure quando sono intenti a godersi il meritato riposo"¹⁴.

Tale caratteristica è una peculiarità dell'emigrazione biellese rispetto alle immagini degli emigrati italiani maggiormente legate ai momenti festivi della vita, come battesimi, matrimoni, celebrazioni in genere.

Si deve comunque sottolineare che non tutti i lavori sono rappresentati allo stesso modo, alcuni come gli impresari, i costruttori edili, gli artigiani hanno una ricca documentazione, altri, come gli operai quasi nessuna. Questi ultimi vengono fotografati in gruppi e al di fuori della fabbrica ove svolgevano il proprio lavoro, mentre lo stesso non avveniva per altre occupazioni, come gli scalpellini, i costruttori, gli artigiani e i negozianti, ritratti mentre svolgevano la propria occupazione.

Alla famiglia e ai mestieri si aggiunge un terzo elemento indispensabile per l'ambientamento dell'emigrato nella nuova realtà residenziale, la comunità di connazionali, ma spesso più restrittivamente di compaesani, che egli trovava nel paese d'arrivo. Un interessante studio¹⁵ ha notato come ogni nuovo insediamento

avesse una dimensione microsistemica, cioè come all'interno di un macrosistema, il nuovo paese, difficile da affrontare singolarmente, si fossero formate delle comunità molto più piccole composte da connazionali. Queste comunità erano caratterizzate da un'interazione tra i caratteri del paese di destinazione e quelli del paese di provenienza e dalla creazione di una rete mutualistica tra emigrati, soprattutto se provenienti da una regione comune. Così "[...] si può in sintesi affermare che il microsistema che si delinea in emigrazione è un fitto reticolo di rapporti sociali e di alleanze basati sulla reciprocità dei servizi e dei bisogni, ma anche caratterizzati da una intensa solidarietà di campanile e di mestiere, quella stessa che ha presieduto alla trasmissione di competenze e abilità da una generazione all'altra"¹⁶. Questo senso di identità comunitaria traspare in molte delle fotografie presenti in mostra, dove sono rappresentati momenti di condivisione di riti religiosi legati al paese d'origine, come la celebrazione della Madonna d'Oropa, oppure l'associazione a Società di Mutuo Soccorso o a sindacati, o ancora la riunione di persone provenienti da uno stesso paese. Ma contemporaneamente vi è l'adesione alle feste dei paesi d'arrivo, come quella del giorno dell'indipendenza americana, a dimostrazione di una circolarità tra comunità d'arrivo e comunità d'origine che da lì a poco avrebbe arricchito culturalmente e socialmente tutti gli emigrati.

In conclusione, stando ai risultati del lavoro condotto dai ricercatori coordinati da Valerio Castronovo nelle nuove terre d'approdo gli emigrati sono riusciti a conseguire carriere spesso rapide e fortunate, non sono rari i fenomeni di passaggio da semplice lavoratore a lavoratore specializzato, per raggiungere infine uno *status* di piccolo imprenditore. Dai racconti raccolti nel corso della ricerca *Biellesi nel mondo* emerge un'immagine di per sé felice dell'emigrazione¹⁷, un'esperienza spesso coronata dal successo seppure conseguito dopo dure lotte ed estenuanti fatiche. In queste testimonianze, ma anche nei documenti o nelle dichiarazioni del tempo, emerge sempre l'immagine dell'emigrante biellese

come di persona animata da un vero culto del lavoro, la cui aspirazione era quella di cercare sempre di migliorare la propria condizione sociale ed economica.

Come scrive Giorgio Sella: "I Biellesi hanno portato la loro attività in lontani paesi. La loro partenza, le loro capacità, i loro successi, le loro sconfitte, il loro ritorno o la loro definitiva lontananza, hanno profondamente influenzato il luogo di origine. Si può dire che senza conoscere la storia degli emigrati, testimoni e protagonisti del vecchio Biellese, e senza approfondire le parallele vicende di coloro che da altre regioni si stabilirono e si stabiliranno da noi, non si può capire la storia del nostro territorio"¹⁸. Dunque la lunga storia dell'emigrazione biellese è stata sostanzialmente felice e fortunata, capace di arricchire, dopo duri sacrifici, gli uomini che decisero di partire ma contemporaneamente anche coloro che erano rimasti in patria, facendo conoscere a questi ultimi le innovazioni tecniche, sociali e culturali che in quei lontani paesi si erano realizzate. Un processo che come sappiamo non è certo terminato allora.

¹³ In merito si veda l'interessante e esauriente saggio di Chiara Ottaviano, *L'immagine e le vicende dell'emigrante biellese nella stampa dell'epoca*, in F. Ramella, C. Ottaviano, M. Neiretti, *L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento*, vol. 2, Milano, 1986, pp. 379-454

¹⁴ D. Albera, *L'immagine dell'emigrazione biellese*, in G. Rosoli, L. Benigno - F. Ramella, P. Corti, G. Sirchia, D. Albera, A. Quasi, *Identità e integrazione. Famiglia, paesi, percorsi e immagini di sé nell'emigrazione biellese*, Milano, 1990, p. 298

¹⁵ G. Rosoli, *I percorsi dell'integrazione*, in G. Rosoli, L. Benigno - F. Ramella, P. Corti, G. Sirchia, D. Albera, A. Quasi, *Identità e integrazione. Famiglia, paesi, percorsi e immagini di sé nell'emigrazione biellese*, Milano, 1990, pp. 11-62

¹⁶ G. Rosoli, *op. cit.*, p. 14

¹⁷ Sullo stereotipo dell'emigrazione biellese come fenomeno "felice" si veda C. Ottaviano, *Sullo "spirito biellese": indagini intorno alla costruzione di alcuni stereotipi*, in M. R. Ostuni, a cura di, *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata. Atti del convegno storico internazionale sull'emigrazione. Biella, 25-27 settembre 1989*, Milano, 1991, pp. 193-199. Per un'indagine complessiva dell'emigrazione italiana si veda *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Torino, 2009, mentre per una rappresentazione degli aspetti più crudi, ma reali, dell'emigrazione con il suo portato di miseria e disperazione si consiglia G. M. Stella, *L'orda, quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, 2002

¹⁸ G. Sella, *Prefazione*, in P. Ortoleva, C. Ottaviano, a cura di, *Sapere la strada*, Milano, 1986

L'ALBUM FOTOGRAFICO

Selezione delle immagini in mostra

PARTENZE,
INSEDIAMENTI E RITORNI DELLE
FAMIGLIE BIELLESI EMIGRATE





1



2



3



4

5

1 USA, MICHIGAN, DETROIT, 1923.

Le sorelle Maria e Teresa Brocco, dietro ai rispettivi mariti, Pietro Carano e Antonio Anselmi, che reggono i piccoli Leo e Norma (*fotografia inviata ai parenti in Sudafrica*)

2 SUDAFRICA, 1908.

Trasporto della famiglia Marucchi nel territorio del Transvaal, con carro trainato dai buoi

3 USA, WEST VIRGINIA, primo Novecento.

Interno di un'abitazione di un emigrato biellese. Composizione di ricordi fotografici nella casa della famiglia Rosazza Riz

4 BIELLA, 1910.

In basso a sinistra Maddalena Strobino, nubile, a fianco della cognata Secondina Rege, vedova Strobino, madre degli otto figli che posano nel gruppo. La foto fu fatta per essere spedita all'emigrata Maria Caterina Rege, moglie di Ottavio Cravello

5 USA, ILLINOIS, CHICAGO, dicembre 1919.

Festa nel giorno d'arrivo della famiglia Levetto di Sordevolo in casa degli 'zii americani'

6 RUSSIA, VLADIVOSTOK, 10 luglio 1908.

I fratelli Luigi e Fiorenzo Allara di Campiglia Cervo si ritrovano dopo 8 anni di emigrazione

6



7



8



9

7 ARGENTINA, BUENOS AIRES, 1920.

Partenza per l'Italia di Ermenegildo Bozzalla, al centro con la barba. Insieme a lui sono i suoi dieci figli, giovani e bambini, uniti a parenti e amici

8 PERÙ, LIMA, 1921.

Da sinistra: Abramo, Pietro e Umberto Mosca Pedrò lasciano il Sud America per un periodo di vacanza in Italia

9 ARGENTINA, BUENOS AIRES, 1932 circa.

Luigi Motta e Santina Ventura con il figlio Walter sulla spiaggia di Quilmes

I MILLE MESTIERI DEI BIELLESI NEL MONDO





10



12



11



13



14

15

10 EGITTO, 1890 circa.

Scalpellini biellesi e manovali arabi durante i lavori di costruzione della diga di Assuan

11 USA, WEST VIRGINIA, febbraio 1904.

Scalpellini della Valle Cervo

12 BALMA, 1928.

Cave di sienite dell'impresa Giuseppe Vella

13 RONCO TERNENGO, 1918.

Cave di argilla destinata alla produzione delle terrecotte

14 SUDAFRICA, primi Novecento.

Fotografia, ritrovata fra le carte di Alberto Pietro Inocco di Masserano, caposquadra nelle miniere d'oro del Transvaal

15 USA, WEST VIRGINIA, domenica delle Palme, 1904.

Scalpellini della Valle Cervo. Uomini e pietre si ritrovano





16



17



18



19



20



21

16 FRANCIA, PARIGI, 1931.

Riquadratori di Sala

17 FRANCIA, LIONE, 1921-1925.

Riquadratori di Sala. Forse un brindisi per il compaesano Ottavio Rovaretto che impugna una valigia, in arrivo o in partenza dal paese

18 Gruppo di edili con strumenti di lavoro in una fotografia dello Studio Rossetti, Biella

19 ARGENTINA, dintorni di BUENOS AIRES, 1918.

Cleto Guglielmo Cravello, mani ai fianchi, al seguito di un ingegnere che compie misurazioni del terreno

20 SUDAFRICA, SICKTENBURG, 20 luglio 1910.

Gruppo di lavoratori, in larga parte biellesi, in posa davanti alla prigione appena costruita

21 FRANCIA, LIONE, 1921-1925.

Riquadratori di Sala. Da sinistra: Raimondo Elmo, Agatone Ginepro, Vincenzo Bessone, 'Briscié' Beriachetto e un manovale algerino



22



24



23

25



26



27

22 PERSIA, 1933-1936.

Ponte ferroviario sul Wresk, 110 metri sul livello dell'acqua, opera di Cesare Delleani

23 BOLIVIA, 1922-1924.

Approvvigionamento per il campo base, durante i lavori di costruzione del tratto ferroviario Atocha-Tupiza. I fratelli Abramo, Pietro, Umberto Mosca Pedrò di Rosazza ne ebbero l'appalto dalla Bolivian Railway Company

24 SUDAFRICA, anni Venti.

Lavori di costruzione della ferrovia sudafricana. Adriano Bertone di Masserano Rongio ottenne dalla South Africa Railways l'appalto dei tronchi ferroviari

25 CINA, 1908.

Pietro Basso di Camandona, impresario nei lavori di costruzione della ferrovia cinese

26 BRASILE, GUAXUPÉ, 1929-1932.

Gruppo di 'camaradas', i sorveglianti armati ingaggiati durante i lavori per la costruzione della ferrovia San Paolo-Paraná

27 SIAM, 1923.

Lavori di sbarramento sul fiume Menam, diretti da Giuseppe Stellino di Sagliano Micca



28



29



30



31



33



32

28 BRASILE, GUAXUPÉ, 1929-1932.

Al centro, con gli occhiali, Amedeo Boggio Merlo, originario di Quittengo, geometra. Fu l'unico tecnico italiano ingaggiato dalla compagnia inglese che aveva in appalto la costruzione della ferrovia San Paolo-Paraná

29 USA, WEST VIRGINIA, fine Ottocento.

Costruzione di un ponte a opera dell'impresa di Alberto Peraldo di Piedicavallo

30 PERSIA, 1933-1936.

Lavori di costruzione della ferrovia transiraniana

31 SIAM, 1923.

Lavori di sbarramento sul fiume Menam, diretti da Giuseppe Stellino di Sagliano Micca

32 CINA, YÜN NAN, 1905.

Lavori di costruzione della ferrovia cinese nel tratto Lao Kai-lunnansen. Molti biellesi presero parte all'opera di realizzazione, fra loro ritroviamo impresari e operai specializzati alle Scuole tecniche professionali di Campiglia Cervo, famose per l'indirizzo edile

33 SUDAFRICA, PILGRIM'S REST, 1896.

Costruzione del ponte sul fiume Blyde, oggi monumento nazionale. Lavori eseguiti dall'impresa Giletti



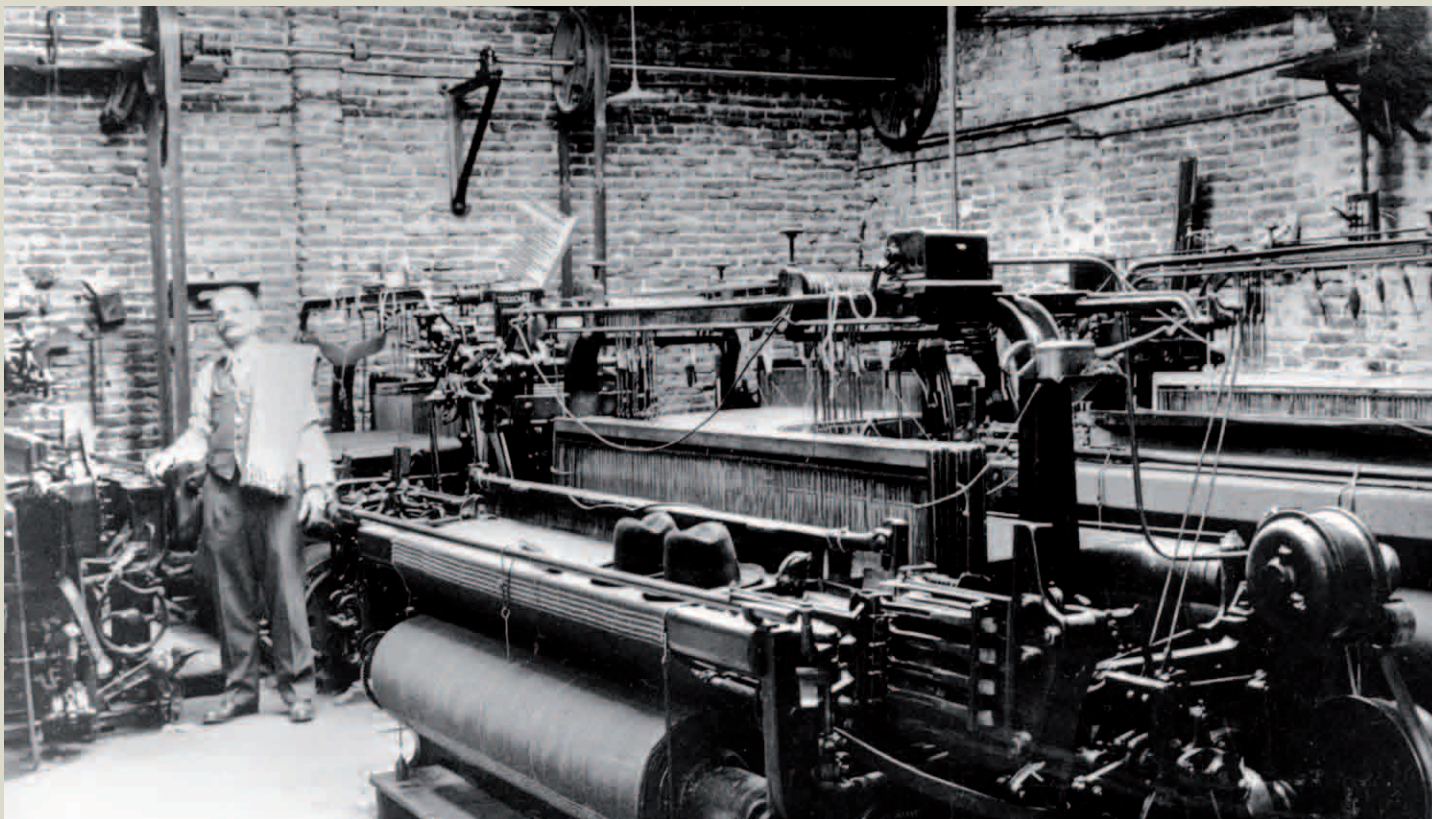
34



35



36



37

34 BRASILE, SAN PAOLO, anni Trenta.

Un reparto di finissaggio nella fabbrica di Serafino Fileppo Leto

35 ARGENTINA, BUENOS AIRES, primi Novecento.

Operaie della fabbrica tessile 'Bozzalla Hermanos - Lanificio Argentino'.

In questa immagine è assente il padrone, a sottolineare la netta separazione dei sessi fuori dall'ambito del lavoro

36 ARGENTINA, BUENOS AIRES, 1949 circa.

I capi biellesi della fabbrica tessile 'Soligno'

37 ARGENTINA, VALENTIN ALSINA, anni Venti.

Felice Giardino ritratto all'interno della sua fabbrica tessile, 'La Providora'.

Sulla spalla, il primo poncho tessuto in fabbrica



38



39



40



41

38 BOLIVIA, UYUNI, 1909.

L'emporio 'La Paloma' dei fratelli Onorato e Luigi Rosazza Buroliño, emigrati da Rosazza

39 FRANCIA, CHÂTEAU-GONTIER, 1922.

Componenti della famiglia Dosso di Postua, davanti al loro magazzino di laterizi.

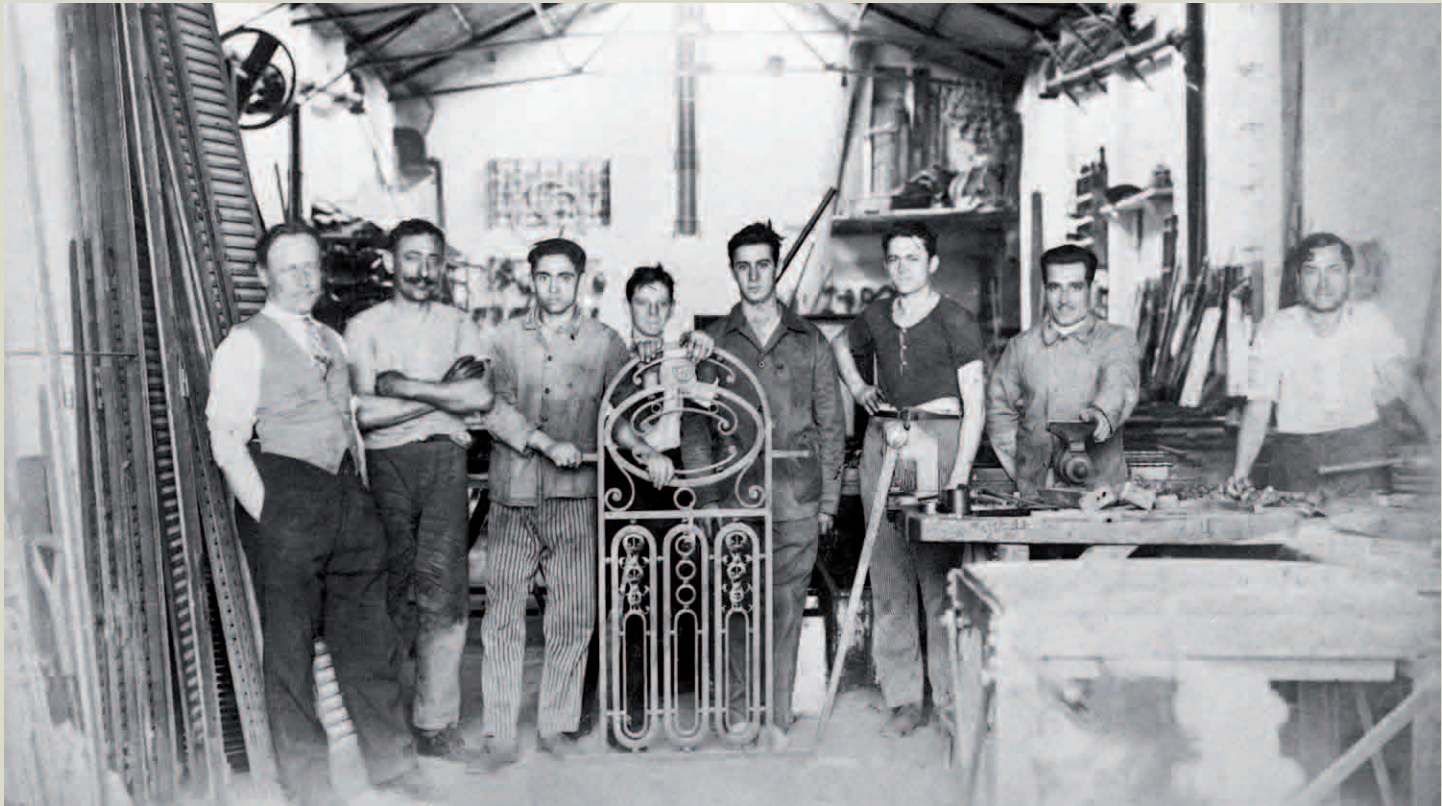
Il terzo da sinistra è Giovanni Dosso, titolare dell'impresa edile

40 SVIZZERA, GINEVRA, 1920 circa.

Domenico Mello di Curino sulla porta della sua bottega di calzolaio

41 FRANCIA, PARIGI, domenica d'estate, ore 12.

Ebanisti e scultori della Valsessera e della Valsesia davanti a un ristorante italiano



42

42 ARGENTINA, BUENOS AIRES, anni Trenta.
Officina di Rinaldo Bora, genero di Silvestro Giardino, fratello di Felice

DIVERSI MODI
DI ESSERE COMUNITÀ

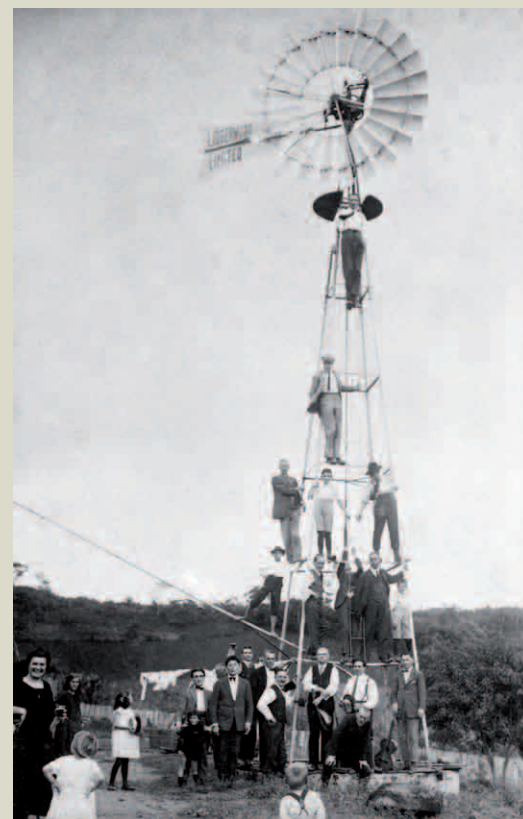




43



44



46



45



47



48



49

43 EGITTO, ALESSANDRIA, 1890 circa.

Primo a destra, seduto, Carlo Albertazzi di Quittengo

44 ARGENTINA, BUENOS AIRES, anni Trenta.

Funerale di Felice Rada Tabacchino

45 MAROCCO, TAZA, 1932.

Costruttori biellesi in casa del caposquadra arabo Memet

46 BRASILE, dintorni di SAN PAOLO, anni Venti.

Gruppo biellese a una scampagnata

47 FRANCIA, dintorni di CHÂLONS SUR MARNE, 1920.

Gruppo di biellesi durante una scampagnata domenicale. In maniche di camicia è Giovanni Pozzo, titolare a Châlons del 'Café des Terrasses'

48 USA, VERMONT, BARRE, 1915 circa.

Donne di Piedicavallo Montesinaro. In alto da sinistra: Adelina Prario, Lisa Prario, Rita Norza Tortorelli; in basso: Clelia Valz, Luciano Prario, Ida Valz, Sully Tortorelli Caslani, Regina Bullio Prario e Ebe Prario

49 CURINO, 1925.

Cerimonia del trasporto del corredo in occasione del matrimonio di Amalia Motta. Sono le donne del paese con le loro gerle a compiere ancora un rituale di accompagnamento



50



51



52



53



54



55

50 ARGENTINA, BUENOS AIRES, José Leon Suarez, 1953 circa.

Processione per portare il quadro della Madonna d'Oropa, giunto dall'Italia, in una cappella edificata su iniziativa di biellesi nelle vicinanze di una fabbrica tessile in cui lavoravano

51 SUDAFRICA, PRETORIA, 1908.

Gruppo di emigrati biellesi davanti all'Hôtel de France, gestito dalla famiglia Marucchi di Masserano Rongio

52 BRASILE, dintorni di SAN PAOLO, anni Venti.

Gruppo biellese a una scampagnata

53 USA, NEW YORK, BUFFALO, 1912.

Gente della comunità di Masserano

54 BRASILE, SAN PAOLO, anni Trenta.

Amici biellesi della famiglia Bruno Ventre

55 SUDAFRICA, anni Venti.

Lavoratori biellesi brindano presso un cantieri di lavori ferroviari. La baracca in lamiera, visibile sulla destra, è una tipica costruzione provvisoria dove alloggiavano gli addetti alle costruzioni



56



57



58



59



60



61

56 USA, WEST VIRGINIA, 1° maggio 1904

57 USA, NEW JERSEY, HALEDON, 1913.

Cartolina su cui è riprodotta la fotografia di un comizio davanti alla casa Botto, durante lo sciopero del 1913.

La cartolina veniva venduta per finanziare lo sciopero dei militanti del sindacato degli Industrial Workers of the World

58 USA, NEW JERSEY, HALEDON, 1915 circa.

Festa del 1° maggio

59 USA, WEST VIRGINIA, 1° maggio 1905

60 USA, WEST VIRGINIA, 1904.

Festa del lavoro. Scalpellini della Valle Cervo

61 USA, NEW JERSEY, HALEDON, 1915.

Alcuni membri della famiglia Botto con amici.

Pietro Botto, tessitore di Chiavazza, era emigrato in America nel 1892. La sua casa divenne quartier generale del grande sciopero tessile di Paterson del 1913



62



63



64



65



66

62 ARGENTINA, BUENOS AIRES, anni Trenta.

Al centro, in alto e in basso, rispettivamente: Aida Giono Giardino e Emmita Basso, entrambe di origine biellese

63 POSTUA, 1911.

Souvenir di nozze. A Postua, come negli altri paesi dove gran parte degli uomini trascorrevano all'estero primavera, estate e parte dell'autunno, i riti matrimoniali erano concentrati nella stagione invernale

64 FLECCHIA, 1920.

La compagnia musicale di Santina Ventura e del marito. I due cantavano e si esibivano con la banda 'Edelweiss' di Flecchia. Nel giorno delle loro nozze, tutti i loro amici musicisti li accompagnarono suonando.

Santina Ventura e suo marito emigrarono in Argentina per ostilità al fascismo

65 Banda musicale di Torrazzo, costituita nel 1879 in occasione della fondazione della Società dei Muratori di San Giulio. Nella foto è riconoscibile il maestro Celso Finotto che suona il bombardino.

Emigrante nella bella stagione, d'inverno tornava al paese per dirigere la banda e dare lezioni di musica

66 USA, WEST VIRGINIA, LOGAN, aprile, 1903.

Foto cartolina spedita da John Norza a John Bullio di Piedicavallo, emigrato ad Arlington, Massachusetts



USA, NEW JERSEY,
HALEDON, 1907.
Quadro fotografico dei
fondatori della società
musicale. Fra questi,
numerosi biellesi

leggi il QR Code
con lo smartphone e visita
www.cr.piemonte.it

